

MERCOLEDÌ 28 MARZO 1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Torino Mirafiori - Al mattino manifestazione alla RAI, il secondo turno blocca le merci

TORINO, 27 marzo
Questa mattina era convocata una manifestazione che, radunando i metalmeccanici di Torino, doveva continuare alla RAI ad imporre al feudo dei padroni la presenza degli operai in lotta.

Il sindacato, già da una settimana aveva parlato non di corteo ma soltanto di delegazione, poi la spinta operaia sembrava aver avuto la meglio ed erano previsti per oggi tre cortei.

Dalla Fiat Mirafiori molti operai sono usciti con striscioni e bandiere, convinti di andare alla RAI, ma di andarci in corteo gridando gli slogan e imponendo la loro forza alla città. Le cose sono andate diversamente: si è formato un corteo di macchine che ha raggiunto P. Nuova, qui, alla tenda montata dal sindacato, erano presenti operai di altre fabbriche e tutti insieme, questa volta a piedi, si sono andati in P. Castello dove era arrivato il corteo delle fabbriche di Barnera di Milano.

Un unico corteo di 3.000 operai si è diretto alla RAI di via Verdi al grido di « la RAI è nostra e ce la prendiamo ».

Arrivati a destinazione, mentre tutti gridavano « dentro, dentro » si è immediatamente schierato il servizio d'ordine del sindacato ed un dipendente della RAI ha dato vita ad un piccolo comizio, ricordando gli intralazzi del vice presidente della RAI Bernabei con il potere, portando la solidarietà sua e dei suoi colleghi alla lotta dei metalmeccanici.

La piazza comincia a rumoreggiare, si grida « Bernabei che stronzone che sei » facciamo come a Napoli occupiamo la RAI ». Si mette a parlare un burocrate sindacale e cita uno per uno i pochissimi partecipanti alla delegazione che dovrà farsi ricevere dentro per presentare le richieste operaie. La volontà di lotta a questo punto esplose: « dobbiamo entrare tutti, la delegazione sono tutti gli operai di Torino », « basta con i telegiornali dei padroni », « non siamo

venuti qui per vedere entrare 5 persone ». Il sindacato tenta di distrarre l'attenzione continuando a parlare al microfono, ma ormai tutti vanno verso l'entrata degli uffici, qui volano i primi insulti e le prime spinte. 3.000 operai si sentono dare del provocatori dai pompieri del sindacato, vengono fuori i pretesti più assurdi: « se entriamo alla RAI, ci licenziano dalla Fiat », « la polizia è pronta a caricarci ». Gli spintoni continuano, volano degli schiaffi, un burocrate si affanna a parlare da una macchina « cosa dirà domani la Stampa, cosa scriverà, torniamo alla tenda per di lì, no, scusatemi per di lì; molti se ne sono già andati ».

Si va avanti ancora per un po', poi i pompieri hanno la meglio, mentre gli operai rabbiosi cominciano ad andarsene; i commenti sono feroci e sulla via del ritorno, nessuno ha più voglia di gridare. Il corteo arrivato durissimo e compatto, torna con le bandiere ripiegate e gli striscioni sotto il braccio.

Al secondo turno gli operai della Fiat Mirafiori hanno dato una prima risposta al vergognoso comportamento tenuto dai sindacalisti nel corso della manifestazione della mattina.

Al pomeriggio infatti, dopo che ieri in assemblea era stato deciso di attuare il blocco delle merci, il sindacato ha distribuito un volantino, invitando ad usare le ore di sciopero per andare con un corteo di macchine alla tenda di Porta Nova.

Ma, appena iniziato lo sciopero, alle Meccaniche si è subito formato un corteo che, uscendo dalla porta 18 è entrato alle Carrozzerie dalla porta 11. Gli operai delle Meccaniche e delle Carrozzerie si sono così uniti ancora una volta e, dopo aver girato e ripulito le officine, hanno deciso di effettuare il blocco delle merci alla porta 0. C'è stato pompierraggio, divisione, ma molti sono ugualmente restati, rifiutando la passeggiata in macchina e, mentre scriviamo, il blocco continua.

Ancora una volta la classe operaia



ha dimostrato di saper valutare le forme di lotta da generalizzare e da portare avanti. Cortei duri e generali che percorrono la fabbrica dimostrano l'immensa forza dell'unità operaia,

manifestazioni esterne che si pongono come obiettivi, i centri del potere padronale (RAI, C. Marconi, eccetera), forme di lotta dura come il blocco delle merci.

Le schermaglie sul governo e le buffonate di Andreotti

Sui muri compaiono manifesti quadricolori in cui Andreotti esalta le qualità di Andreotti, con gli slogan semplici « come quelli delle battaglie del grano ». Un governo è al lavoro per superare la crisi economica e assicurare l'ordine », dice Andreotti al popolo italiano. Nei discorsi, ampiamente raccolti dal telegiornale, le sue buffonate vanno a rotta di collo. Al PSI vengono rimproverati i connubi con gli « anti parlamentari », l'esistenza delle giunte di sinistra, le scarse simpatie per la Bonomiana, le simpatie per battaglie civili come

quella per la legalizzazione dell'aborto, che il politico Andreotti definisce signorilmente « una provocazione » e così via. « Criticare è facile, costruire è difficile », ecco il pensiero geniale con cui Andreotti chiama a raccolta intorno al centro-destra. Perfino un socialista tranquillo come Vittorelli ha dovuto scrivere che « l'on. Andreotti si vede più grande di quanto forse non sia realmente, e forse vede l'Italia più piccola di quanto non sia ».

Intanto tale Orlandi, segretario del PSDI, ha detto in un'intervista che l'attuale maggioranza politica è « insidiata dalla precarietà numerica e, ora, indebolita dagli amletismi » (non quindi, secondo lui, come secondo Tanassi, da una linea politica). E ha comunicato che il PSDI formerà una delegazione con Saragat, Tanassi e Orlandi stesso, per trattare con gli altri partiti, dal PLI al PSI. Orlandi ha confermato che questi « contatti » non devono condurre alla crisi di governo, ma servono a offrire elementi al congresso della DC!

Non c'è altro.

Svalutazione: verso il traguardo del venti per cento

La svalutazione di fatto della lira ha ormai superato il 15 per cento nei confronti delle altre monete europee, ed ha toccato il 27% nei confronti dello yen giapponese e il 21% rispetto al franco svizzero per la « lira finanziaria » (cambi bancari e turistici) ed è di poco inferiore per la « lira commerciale » (acquisti e vendite di merci). La certezza sul fatto che la « fluttuazione indipendente » non è altro che una svalutazione camuffata, e destinata a essere ufficialmente sanzionata, alimenta la corsa speculativa. Il traguardo di una svalutazione del 20% si avvicina assai rapidamente. Col suo corollario, un aumento dei prezzi dei generi alimentari e di tutte le merci di prima necessità moltiplicato rispetto alla stessa entità della svalutazione.

Metalmeccanici L'AUTUNNO È DIVENTATO PRIMAVERA, E FA PIÙ CALDO

Mentre scriviamo, non sappiamo se si arriverà alla rottura ufficiale delle trattative fra i padroni della Federmeccanica (la corporazione degli industriali privati) e i sindacati metalmeccanici. Può darsi che i padroni vogliano manovrare la rottura, provocare un'ulteriore crescita della tensione, sperando di rafforzare il ricatto sui sindacati, e di avviarsi poi a una conclusione a prezzi ulteriormente ribassati. Può darsi che indossino panni ancora più oltranzisti per impedire che si allarghino le crepe al loro interno. Tutto questo può darsi, ma può darsi anche, ed è più probabile, che i padroni non se la sentano affatto di chiudere subito, e che la lotta contrattuale sia ancora lunga. Quello che è certo, è che la rottura delle trattative getterebbe olio sul fuoco della lotta operaia, la cui tensione è stata altissima negli ultimi giorni (basti ricordare l'occupazione della Avio, i cortei esterni a Mirafiori, la mobilitazione a Rivalta, l'aggressione poliziesca e la gigantesca risposta operaia alla Ignis di Trento).

Ed è altrettanto certo che la rottura delle trattative rimetterebbe ancora di più in ballo l'iniziativa diretta dei metalmeccanici pubblici, appena reduci da un accordo accolto dovunque con ostilità, e in zone importanti clamorosamente sconfessato (come in tutte le maggiori fabbriche di Napoli, in alcune di Milano, ecc.).

E del resto l'accordo con l'Intersind non è stato ancora firmato, e va da un rinvio all'altro. Delle due « pregiudiziali » che i sindacati hanno accolto, una — quella della garanzia sui livelli occupazionali nel sud ecc. — è del tutto fumosa e inconsistente. All'altra, ben più seria, voluta dagli operai, è determinante poi per la trat-

tativa coi privati, cioè il ritiro dei provvedimenti repressivi, l'Intersind ha finora risposto picche. Non solo, ma è di teri la notizia che alla Siemens dell'Aquila (azienda a partecipazione statale) si è ripetuta la provocazione di Milano: 48 operai e due sindacalisti denunciati per « violenza » e « violazione di domicilio ». Non è difficile collegare questa provocatoria intransigenza dell'Intersind alla paura per la reazione operaia all'accordo. « E' stato un allenamento formidabile: ora cominciamo la lotta contro la produzione », dicono gli operai dell'Alfa Sud...

L'accordo Intersind: non la chiusura, ma una svolta nella lotta che continua

Bisogna dunque guardarsi dal dare per scontata, dopo l'accordo per le partecipazioni statali, la chiusura della lotta contrattuale; non solo perché i metalmeccanici privati — la stragrande maggioranza della categoria: 1.200.000 operai — non hanno firmato. Ma perché la loro lotta ha ancora molto da dire.

L'accordo con l'Intersind non è stato (Continua a pag. 4)

Torino 14-15 aprile convegno operaio di Lotta Continua

METALMECCANICI TRATTATIVE FERME SULL'INTRANSIGENZA DEI PADRONI

Mentre scriviamo i sindacati metalmeccanici stanno incontrando al ministero del lavoro i rappresentanti dell'Intersind, per i padroni di stato, e quelli della Federmeccanica per gli industriali « privati ». Sull'esito di questi incontri si saprà qualcosa solo in serata.

La prima riunione, quella tra la FLM e l'Intersind, è la continuazione di quella iniziata ieri sera ed è incentrata sulla discussione della pregiudiziale presentata al convegno dei metalmeccanici di Firenze che vincola la firma dell'accordo raggiunto dieci giorni fa al ritiro dei licenziamenti, delle denunce e dei provvedimenti disciplinari che hanno colpito gli operai in lotta in questi ultimi mesi. Nella riunione di lunedì sera i sindacati hanno specificato la richiesta: si tratta del ritiro di sette licenziamenti (due all'Alfa-Sud, uno all'Aeritalia, uno alla Sit-Siemens, uno all'Alfa Romeo e due alla Breda di Bari), di oltre 350 denunce alla magistratura e di numerose rappresaglie disciplinari ad opera delle direzioni dei vari stabilimenti. I padroni di stato non hanno receduto dalla posizione che avevano annunciato nei giorni scorsi, affermando che un'amnistia generale è « impensabile ». Sarà il ministro Coppo probabilmente, nella stessa riunione di stasera, a proporre una sua « mediazione », che nella sostanza accolla l'impostazione dei padroni di stato. Un'altra condizione era posta dall'assemblea di Firenze alla sigla ufficiale del contratto: l'impegno del-

le partecipazioni statali per gli investimenti al sud. Proprio per discutere di questo è prevista per stamattina, mercoledì, una riunione tra i sindacati e gli enti di gestione delle partecipazioni statali. Tutto lascia credere comunque che i sindacati si accontenteranno di quelle generiche assicurazioni di cui i padroni di stato sono sempre molto prodighi.

La seconda riunione, attualmente in corso al ministero del lavoro, è quella, convocata da Coppo, tra i sindacati metalmeccanici e i padroni della Federmeccanica. Nell'ultimo incontro, avvenuto venerdì scorso, i padroni avevano riaffermato la loro totale intransigenza: un no a tutto che rifiutava anche il confronto con l'accordo raggiunto con l'Intersind.

Al termine di quell'incontro i sindacati avevano dichiarato che la riunione successiva sarebbe stata decisiva per verificare se esistono le condizioni per proseguire la trattativa.

Non è escluso che, se i padroni riconfermeranno le loro posizioni, si arrivi ad una rottura delle trattative.

Intanto da un'assemblea di parlamentari e sindacalisti lombardi svoltasi a Milano lunedì, è uscita nientemeno la proposta di aprire un dibattito in parlamento sul contratto dei metalmeccanici. L'hanno presentata insieme comunisti, socialisti e democristiani, dopo aver affermato concordemente che l'accordo Intersind è una vittoria « che può dare uno sbocco positivo alla crisi politica latente ».

AL CANTIERE NAVALE DI PALERMO LA RISPOSTA OPERAIA AL PROGRAMMA DEL PADRONE

NO ALLO SDOPPIAMENTO DEI TURNI, PIU' SOLDI

PALERMO, 27 marzo

Da parecchi mesi la direzione del Cantiere Navale sta cercando, attraverso lo sdoppiamento dei turni, di ottenere una maggiore « utilizzazione degli impianti ». Il progetto è di dividere gli operai in due turni settimanali (uno da lunedì a venerdì ed uno da martedì a sabato).

Contro questo programma che si è sviluppato proprio nei mesi della vertenza contrattuale, la mobilitazione operaia è stata dura e si è espressa soprattutto nel blocco della produzione al venerdì contro l'introduzione del sabato lavorativo.

A poco più di una settimana dall'accordo tra sindacati metalmeccanici e Intersind, il padrone è tornato all'attacco.

Il pretesto è costituito dal varo di una petroliera del miliardario genovese Lalli-Ghetti; la nave avrebbe dovuto essere terminata sei mesi fa ma la lotta operaia ha provocato questo contrappunto ai padroni di stato e all'armatore. Adesso la direzione vuole imporre il varo sabato prossimo, offrendo agli operai in cambio un riposo di conguaglio da effettuare la prossima settimana. Di fron-

te a questa manovra, che di fatto vuole abolire una giornata festiva, si è sviluppata tra gli operai e in larghi settori di impiegati una grossa discussione. Quello che oggi molti lavoratori del Cantiere dicono è che « se il padrone vuole che lavoriamo il sabato, non ci deve imbrogliare con il conguaglio che risolve i suoi problemi di utilizzazione degli impianti e a noi toglie senza contropartita una giornata festiva: deve pagarci il sabato come lavoro straordinario ». Gli operai chiedono in sostanza più soldi e affermano che proprio a partire dall'unità della fabbrica su questo problema, potrà essere rilanciata una mobilitazione sugli aumenti salariali capace di coinvolgere accanto agli operai anche gli impiegati.

I sindacati non hanno ancora detto la loro. E' probabile però che dichiareranno lo sciopero sabato prossimo se la direzione non cambierà la sua decisione, rinunciando allo sdoppiamento puro e semplice, senza alcuna indennità.

I problemi sollevati da questa situazione andranno seguiti attentamente. In sostanza, la spinta salariale che dominerà tutta la fase successiva al-

la lotta contrattuale — contro ogni « tregua » sindacale — potrà intracciarsi con l'attacco padronale teso alla miglior utilizzazione degli impianti, trasferendo lo scontro sul terreno di una « monetizzazione » che gli operai cercheranno di spingere verso l'alto, e i padroni cercheranno di contenere. E' un problema che si potrà ripresentare in altri punti sui turni, ecc. Nella navalmecanica è il problema essenziale: non è un caso che per questo settore il contratto Intersind conceda ai padroni addirittura 220.230 ore di straordinario, cioè 50 in più di quelle del resto della categoria. Nel caso attuale del Cantiere Navale non si tratta di un uso padronale dello straordinario, ma del tentativo padronale di ristrutturare i turni togliendo in pratica agli operai il diritto a una festività conquistata, e senza offrire alcun aumento dei posti di lavoro. E' questo il « trucco » del riposo di conguaglio che compensa il lavoro festivo non pagato come tale. La richiesta operaia — no al finto « conguaglio », il sabato lavorativo va considerato e pagato come straordinario — dev'essere valutata in questo quadro.

PROLETARI IN DIVISA

LETTERE

Perché?

Firenze, 31 marzo 1973

Compagni,

Il 21 gennaio del corrente anno, nella caserma degli Ulivetti di Monte Mario in Roma è stato trovato sul selciato delle camerate un giovane di Martinafranca, laureato in Scienze Politiche, col capo fracassato.

Portato in ospedale, dopo due giorni è deceduto. Nel frattempo sono subito scomparse le tracce di sangue, cancellate col terreno dietro preciso ordine del capitano.

Alla salma sono stati presentati i picchetti militari e fatto omaggio di corone. Durante la cerimonia funebre, il capitano ha detto che queste « sono cose che succedono » e che per non turbare l'ordine esterno era « bene » non diffondere la notizia. La vita doveva continuare normalmente come se nulla fosse successo.

Tuttavia la notizia è riuscita ad arrivare all'esterno, per cui sono stati distribuiti volantini sull'accaduto. Alcuni di questi sono entrati in caserma: i militari trovati in possesso di volantini sono stati puniti con giorni di CPR (carcere di punizione di rigore) per detenzione di materiale politico.

Perché un giovane di 27 anni, stimato dagli amici maturo e cosciente, è caduto dal 3° piano?

Perché il capitano ha « consigliato » di non far trapelare la notizia?

Perché i militari che leggevano il volantino sono stati puniti con il CPR?

Perché non è stata fatta un'inchiesta sulle cause della morte?

Quanti altri casi del genere accadono senza che l'opinione pubblica ne sia informata?

Invitiamo tutti i partiti, i sindacati e le forze democratiche a prendere posizione e ad aprire un'inchiesta su queste cose.

UN GRUPPO DI COMPAGNI

LETTERA AL COMITATO ITALIA-VIETNAM

Con i compagni vietnamiti

Cari compagni ed amici,

siamo un gruppo di soldati della Divisione Granatieri di Sardegna che hanno accolto in pieno gli appelli da voi lanciati per un aiuto concreto al Vietnam.

Abbiamo deciso di contribuire, anche se in modo modesto, non per falsa coscienza, ma perché comprendiamo il valore storico che assume ed ha assunto la solidarietà internazionale alla causa vietnamita.

La solidarietà del mondo, che si è sollevato quasi unanimemente per condannare i barbari bombardamenti, ed il progressivo isolamento in cui è venuta a trovarsi l'amministrazione Nixon, se non sono stati determinanti per la sconfitta dell'imperialismo USA, da ascrivere tutta alla volontà invincibile di un popolo combattivo come quello vietnamita, hanno senz'altro affrettato la caduta.

In questo contesto va collocata, crediamo, anche questa iniziativa.

E' infatti necessario mostrare ad Andreotti che persino tra i soldati del suo esercito, alleato fra i più fedeli del gendarme americano, ci sono molte persone che non solo non condividono, ma condannano fermamente le sue scelte politiche.

E' ora che anche il nostro paese, sull'esempio degli altri paesi europei, ponga fine a quel silenzio che ha suonato e suona come un'approvazione tacita della politica nixoniana, riconosca la repubblica del Nord Vietnam e il governo provvisorio del Sud Vietnam e si adoperi al fine di garantire la pace e la libertà nel Sud Est asiatico.

E' altresì necessario che tutti comprendano, riflettendo sull'esperienza vietnamita, il ruolo e gli scopi dell'alleanza atlantica.

Come in Vietnam le forze fedeli del SEATO rappresentano l'alleanza tra gli interessi capitalistici americani in quel paese con la cricca reazionaria di Thieu, così nel nostro paese la NATO e le forze armate sono poste a difesa dell'imperialismo USA in Europa.

Fintanto che le forze americane stazioneranno sul territorio nazionale, rimarranno a garanzia del loro « ordine » e della loro « democrazia » a difesa di una « pace » instabile e basata sulla divisione in blocchi del mondo.

Quindi è falso quello che dicono Andreotti e i suoi menestrelli che lo esercito è garante delle istituzioni democratiche, perché è impossibile concepire l'esercito garante di quei valori di libertà, democrazia e giustizia, quando è ridotto al più totale asservimento ai generali del Pentagono per i quali calpestare i valori di democrazia, libertà e indipendenza (come nel Vietnam) diviene routine quotidiana.

Concludendo, ribadiamo la nostra volontà di proseguire la lotta al fianco del Vietnam e dei popoli oppressi di tutto il mondo, e ci appelliamo ai militari affinché iniziative come queste vengano prese in tutte le caserme.

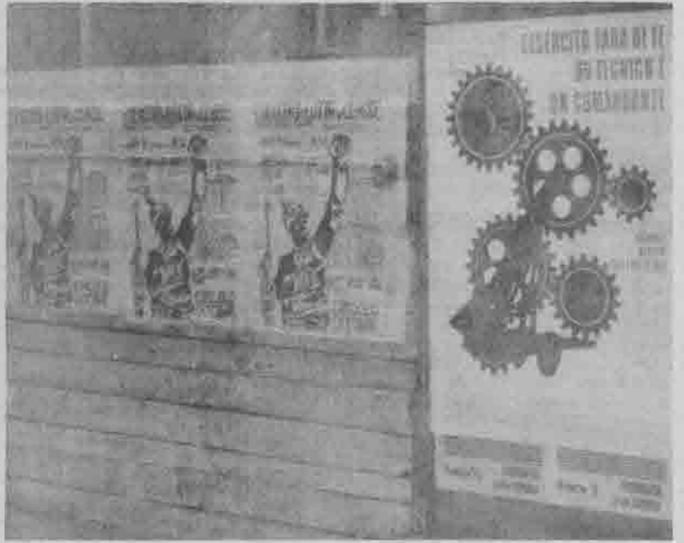
UN GRUPPO DI COMPAGNI IN GRIGIOVERDE

P.S. - Sono state raccolte 40.000 lire, di cui 1.000 sono state spese per spedizioni.

Liberato Giuseppe Codispoti dopo un mese di carcere

Il 22 marzo, a un mese dall'arresto, è stato liberato il compagno Giuseppe Codispoti dirigente della FGCI di Catanzaro, incarcerato con imputazioni gravissime che vanno dall'attività sediziosa, all'ammutinamento, dalla istigazione a disobbedire alle leggi, alla diffamazione continuata. Di tutto

questo castello non rimane in piedi più niente e il tribunale di Verona è stato costretto a dare la libertà provvisoria. Il merito principale di questo primo risultato va soprattutto alla forza dimostrata dai soldati che non hanno ceduto ai tentativi di ricatto e di minaccia portati avanti da alcuni uf-



Crumiraggio

I giorni 6-7-8 febbraio l'ospedale « S. Salvatore » dell'Aquila è stato presidiato all'interno da 60 soldati (partiti armati di fucili Garand dalla caserma « Pasquelli ») e dai carabinieri. Questo in occasione dello sciopero degli ospedalieri aquilani e nel presunto timore di disordini durante i picchetti o di eventuali occupazioni; e poi anche perché alcuni giorni prima era stata lanciata da persone « sconosciute » una bottiglia molotov durante una riunione del Consiglio di Amministrazione. Questo fatto rientra in realtà probabilmente nella guerra fra i diversi gruppi mafiosi locali (D.C. soprattutto) per la spartizione dei più importanti centri di potere economico e politico, ma intanto fra i soldati veniva fatta circolare la voce di stare calmi, che erano lì per calmare con la loro presenza « eventuali iniziative di facinorosi ». Questi in sintesi i fatti; alcune considerazioni ora su questo intervento dei soldati in Ordine Pubblico all'ospedale e sull'Ordine Pubblico in generale:

a) il fatto ha già un precedente nella città e precisamente: nell'aprile '72 gli alpini della Brigata Julia furono usati in funzione di crumiraggio sempre durante gli scioperi degli ospedalieri. Ma questa volta più che una azione di crumiraggio è stata un'azione di presidio, perché quasi tutti i soldati non sono stati usati dentro l'ospedale per nessun tipo di lavoro (portantini, cuochi, pulizie, eccetera), ma stazionavano nei vari reparti per creare e soprattutto il doppio effetto dell'esercito come garante e pacificatore di una situazione. Infatti appare chiaro che erano stati mandati lì per incidere con la loro presenza sulla situazione di lotta degli ospedalieri e per impedire qualsiasi tentativo di occupazione dell'ospedale. Questo nonostante il tentativo dei giornali reazionari locali (« Aquila 7 », « Messaggero ») di far passare l'intervento dei militari come semplice garanzia del funzionamento dell'ospedale;

b) l'arrivo di un fonogramma alla caserma con la richiesta di soldati per O.P. poco prima dell'inizio dello sciopero. Non è improbabile che questa richiesta sia partita dalle stesse autorità locali, dato che è noto il loro rapporto benevolo con alti ufficiali a cui sono legati da interessi economici fortissimi causati dalle migliaia di militari che annualmente si alternano all'Aquila;

c) l'uso di carabinieri e soldati in O.P. all'ospedale è un'ulteriore prova di come si tende sempre più ad abbinate C.C. e militari in operazioni del genere. La collusione sempre più stretta tra le due Armi e la subordinazione diretta dei soldati di leva ai C.C. sono sintomi di come il potere capitalistico prenda in considerazione l'idea di usare l'esercito in O.P. in misura più larga di come abbia fatto finora. Comunque è opportuno chiarire che è da escludere oggi, almeno

una breve scadenza, l'uso dell'esercito a livello di repressione diretta (cioè lo scontro frontale con i proletari) anche se in definitiva questo sarebbe possibile perché non esiste oggi un movimento politico dei soldati che lo possa impedire con efficacia, anche se si tenta lentamente e con molte difficoltà ed errori di organizzarsi su questo piano, soprattutto da parte dei compagni di P.I.D. e delle altre organizzazioni che intendono muoversi in questo senso. E' invece probabile che l'esercito venga usato in modo sempre più esteso in azioni di O.P. di questo genere: 1) APPOGGIO TATTICO AL P.S. E AL C.C.: ciò è avvenuto in modo clamoroso a Reggio Calabria quando vi affluirono migliaia di soldati che occuparono sotto la direzione dei C.C. tutta la zona;

2) APPOGGIO LOGISTICO: sia materiale (ospitalità nelle caserme, fornitura di armi, carri, ecc.), ad esempio durante gli scontri del capoluogo tra L'Aquila e Pescara i carabinieri usarono per l'O.P. gli M 113 della caserma « Pasquelli » dell'Aquila, sia come uomini, ad esempio a Roma durante il Congresso del MSI i soldati guidavano i camion per l'O.P.;

3) OPERAZIONI DI CRUMIRAGGIO: sostituendo larghi strati di lavoratori in sciopero in settori come le Poste, le ferrovie, gli ospedali, ecc. E' importante infine denunciare questi interventi in O.P. e farne la massima pubblicità onde sviluppare la discussione nelle caserme e nelle camerate, e da parte delle forze rivoluzionarie esterne portare il discorso dell'O.P. nelle fabbriche, nelle scuole e nei quartieri, affinché si stabilisca un dialogo sempre più stretto tra i proletari in divisa e tutta la classe operaia e il proletariato. NE' CRUMIRI NE' POLIZIOTTI MA CON GLI OPERAI IN LOTTA.

A proposito dell'uso crumiro dell'esercito dice una circolare: « divulgazione in sede opportuna della valorizzazione dell'impiego della FF.AA. in caso di scioperi interessanti settori di pubblica utilità (ospedali, trasporti, comunicazioni, ecc.) impiego da non intendersi come "crumiraggio" bensì rivolto ad alleviare i disagi di sempre più vasti settori della popolazione ». Questa circolare non fa che confermare ciò che le lettere come quella di oggi ci dicono da tempo, non si tratta di episodi sporadici, ma di una linea precisa che si è venuta sempre più affermando ultimamente. Più difficile è invece dare una valutazione precisa della entità e del suo significato: il crumiraggio sulle lotte dei settori in cui interviene, cosa che ci pare, a parte pochi casi, improbabile; oppure serve a cominciare a riattivare la capacità « sostitutiva » dell'esercito rispetto a quelle parti dell'apparato dello stato che debbono potere funzionare anche in casi di « emergenza », soprattutto per garantire il funzionamento della macchina repressiva? Questa ci pare l'ipotesi più attendibile, ma è impossibile dare una risposta precisa senza affrontare il problema più generale dei rapporti e delle funzioni nuove che l'esercito ha rispetto a carabinieri e polizia. Un argomento questo su cui torneremo presto.

MILANO

Assemblea cittadina degli studenti universitari e medi. Domani (giovedì) alle ore 15, al Trifoglio, per discutere della lotta alla controriforma di Scalfaro in vista della giornata nazionale di lotta.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

Domenica a Firenze alla sede di Lotta Continua, Lungarno Cellini, ore 10, riunione della commissione nazionale scuola di Lotta Continua.

O.d.g.: 1) iniziative nazionali lino 19, ore 10, riunione della commissione nazionale scuola di Lotta Continua.

COSENZA

Venerdì 30, Assemblea generale degli studenti delle tre facoltà della « Università di Calabria » di Cosenza, alle ore 17.

ROMA

Questa sera alle 21, alla casa dello studente, riunione di tutti i compagni e simpatizzanti universitari di Lotta Continua.

L'amministrazione tenta di reprimere ancora. I lavoratori sapranno difendere le libertà conquistate

In perfetto allineamento con le manovre repressive dello stato e padroni i funzionari dell'amministrazione si adoperano per soffocare quella voce autonoma. Tocca ancora una volta al compagno Luigi Esca per la riconosciuta funzione di avanguardia a difesa degli interessi dei lavoratori corr. e pacchi e dei postelegrafonici napoletani in generale.

Secondo l'amministrazione, questo compagno è responsabile di comportamento « diretto a causare turbamento nella regolarità del servizio » e « denigrazione dei suoi superiori » e perciò passibile della punizione prevista dall'art. 81 dello stato giuridico, per avere egli, insieme ai ripartitori di C. costituito un « comitato di agitazione », stilato, diffuso e affisso sui muri un volantino di denuncia per un assurdo provvedimento preso dalla direzione locale.

All'amministrazione non interessa il fatto che, in seguito all'agitazione personale, il provvedimento fu ritirato perché ritenuto ingiustificato; che movimento interesse diverse persone e che tutte insieme lo portarono avanti; all'amministrazione interessa semplicemente colpire il compagno Luigi Esca e, perciò, procede ad inchiesta soltanto nei suoi riguardi, ritenendo l'unico e solo responsabile.

Certo, nell'atteggiamento dell'amministrazione vi è il riconoscimento di una posizione di avanguardia tenuta dal compagno Luigi Esca di cui egli può andar fiero, ma, nello stesso tempo, vi è l'illusione che, eliminando un dirigente riconosciuto, si possa acquisire quella pace sociale che è il diritto borghese allo sfruttamento più brutale e al comando incontrastato dei capi. Slugge completamente ai funzionari dell'amministrazione (o forse proprio per questo) che un salto qualitativo si è venuto operando nella coscienza dei lavoratori postelegrafonici, i quali autonomamente sono in grado di spingere qualsiasi attentato alle libertà che i lavoratori si sono conquistate e a rintuzzare fermamente ogni attacco rivolto alla loro soppressione o limitazione.

Il provvedimento in questione non è quindi un atto di ordinaria amministrazione, che colpisce un solo compagno, ma un atto politico preciso che mira a colpire le libertà democratiche dei lavoratori e che perciò va respinto anche con la lotta.

Noi invitiamo i lavoratori postelegrafonici a mantenere viva la loro sensibilità su questa questione e a tenersi mobilitati qualora il provvedimento dovesse trovare pratica attuazione non solo respingendolo con la lotta, ma opponendosi carico, con un atto non solidaristico ma politico, della privazione dello stipendio cui il compagno potrebbe andare incontro.

Così facendo non solo si riafferma il diritto dei lavoratori a difendere e ad estendere le libertà conquistate, ma ci si apre la strada per conseguire realmente una trasformazione delle proprie condizioni di vita ormai insopportabili; trasformazione che non può avvenire se non per opera loro stessa.

IL COMITATO PROLETARIO POSTELEGRAFONICI - NAPOLI

Perché il vino costa poco, lettera di Totò, proletario di Palermo

L'alcool è anche uno strumento del padrone. Uno degli alcool più leggeri è il vino. E' la rovina dello sfruttato che non si rende conto perché fa di ore di lavoro. Facendosi sfruttare lui torna a casa stanco e probabilmente neanche mangia. Non mangia perché deve prima andare a bere un po' di vino. Che poi quel po' di vino diventa uno, due, tre litri di vino. A questo punto diventa ubriaco e non è in grado di capire. Va a casa e si corica ed esse do ubriaco da non essere in grado di capire fa il matrimonio male e così i suoi molti bambini. Avere molti bambini significa fare dei sacrifici e facendo sacrifici significa fare un favore al padrone cioè al principale.

Significa che un giorno puoi sbagliare l'autobus e non ci vai a lavorare. Non andando a lavorare il padrone corre il rischio che tu impari qualcosa contro di lui, per esempio puoi incontrare un compagno che ti dice che il principale ti sfrutta, ti sfrutta facendoti lavorare 10 ore al giorno perché tu ne dovresti fare otto ore.

Sei perché non conviene al « principale » che tu fai otto ore? Perché non solo guadagna meno ma si spaventa che tu puoi imparare qualche cosa che domani puoi usare contro di lui, domani può anche darsi che vai dal principale e vai a dire: « lo voglio aumentata la paga, e voglio fare otto ore ». « Tu sei un folle, e tu o fai dieci ore e con la stessa paga, o lo licenzio ». E tu non puoi parlare perché hai molti figli e continui a lavorare. Perché? Perché prima di parlare tu devi convincere i tuoi compagni di lavoro. Quando sono convinti fai un bello sciopero uno sciopero proprio ben sistemato così puoi ottenere qualcosa perché se non fai così il principale licenzia e sei rovinato, perché se lo fai da solo fai un altro favore al principale. Il vino se costa poco te lo fa costare poco il padrone. Avere molti bambini è molto scomodo per la mamma che non può uscire di casa e così i bambini che lei non impara nulla e rimane sempre all'oscuro di tutto, e questo così viene al padrone. Per questo il vino costa poco perché l'operaio può comprarlo. Se costa molto l'operaio non lo compra e questo al padrone non gli viene.

TOTO', PROLETARIO DELLO ZEN

I prezzi a Roma

Questa tabella indica l'impennata dei prezzi di alcuni prodotti alimentari di largo consumo, a Roma negli ultimi 3-4 mesi: frutta e verdura sono aumentati in media del 40 per cento; il pollo del 13%; l'olio del 27% e il vino del 20-25%.

| | Da | a | aumento percentuale |
|-----------------------------|-------|-----------|---------------------|
| LATTUGA al chilo | 400 | 600 (700) | +50% |
| PATATE al chilo | 120 | 180 (190) | +50% |
| CIPOLLE al chilo | 250 | 350 | +40% |
| MELE DELIZIOSE | 250 | 320 (350) | +28% |
| ARANCE TAROCCHI | 280 | 350 (400) | +25% |
| ARANCE TAROCCHI | 320 | 400 | +25% |
| CICORIONE | 180 | 300 | +66% |
| FINOCCHI | 330 | 400 | +24% |
| BROCCOLETTI | 180 | 300 (350) | +66% |
| POMODORI PELATI | 180 | 240 | +33% |
| PETTI DI POLLO | 2.200 | 2.500 | +13% |
| OLIO D'OLIVA (1 litro) | 750 | 950 | +27% |
| VINO SFUSO | 200 | 250 | +25% |
| VINO in fiasco da 2 litri | 800 | 1.000 | +25% |
| VINO IN BOTTIGLIA (1 litro) | 250 | 300 | +20% |

SUD EST ASIATICO

L'«ULTIMO AMERICANO» LASCIERÀ IL VIETNAM DOMANI

I guerriglieri cambogiani, sotto il fuoco dei bombardamenti, sono giunti a pochi chilometri da Phnom Penh

La liberazione dei nove militari americani e del civile canadese annunciata ieri dal Pathet Lao, e la scoperta della strage di prigionieri compiuta dai soldati di Thieu hanno costretto Nixon al rispetto degli accordi firmati il 27 gennaio scorso e a riprendere il ritiro delle truppe americane dal Vietnam del sud. Oggi un portavoce degli Stati Uniti a Saigon ha reso noto il calendario della liberazione degli ultimi prigionieri di guerra e del ritiro dei circa 6000 militari americani non ancora rimpatriati, dichiarando che l'«ultimo americano» decollerà col suo aereo in direzione degli Stati Uniti alle 17 locali del pomeriggio di giovedì 29 marzo (corrispondenti alle 10 del mattino, ora italiana).

In realtà non si tratterà affatto dell'«ultimo americano»: a parte i 159 marines che difendono l'ambasciata americana a Saigon, Hanoi ha accusato Thieu di trattare nel Vietnam del Sud ben 17 mila militari americani sotto spoglie civili, e l'accusa è stata confermata ieri dal portavoce di Saigon alle trattative di Parigi.

Dal canto loro, comunque, la Repubblica Popolare del Vietnam e il Pathet Lao continueranno a liberare gli ultimi prigionieri di guerra statunitensi:

stamattina due aerei americani sono decollati dalla base aerea di Clark, nelle Filippine, alla volta di Hanoi dove preleveranno 32 prigionieri, 27 militari e 5 civili, che i vietnamiti rilasceranno oggi. Domani mentre il Pathet Lao rilascerà i suoi dieci prigionieri, Hanoi farà lo stesso per altri 40 piloti catturati durante i bombardamenti aerei sul Nord: giovedì infine la Repubblica Popolare del Vietnam del Nord farà partire gli ultimi 67.

Quanto alla commissione militare quadripartita, che in base agli accordi di Parigi avrebbe dovuto sciogliersi alla mezzanotte di oggi, è stato raggiunto un accordo fra Hanoi e USA per prolungarne l'attività fino al 31 marzo.

Intanto mentre è ancora viva l'impressione per la notizia dell'eccidio di migliaia di prigionieri da parte dei mercenari di Saigon, Thieu cerca di correre ai ripari: oggi un suo portavoce ha annunciato che è stato liberato il candidato presidenziale alle elezioni del 1967, Truong Dinh Dzu, in seguito ad una amnistia presidenziale. Truong Dinh Dzu, che è uscito ieri mattina dal carcere, era stato imprigionato perché «colpevole» di voler avviare colloqui di pace. Sem-

pre sul piano politico interno inoltre oggi è scaduto il termine per la registrazione presso il ministero degli interni di Saigon dei partiti politici che intendono svolgere la loro attività nel paese. In tal modo Thieu ha ottenuto che i 23 partiti politici presenti nel Sud Vietnam siano ridotti a 3: il «Dan chu» («democratico») di Thieu, la lega filogovernativa «Lien Minh Dan chu xa hoi», e l'unico movimento di opposizione, il partito «Tudo» (libertà).

Sul piano militare infine, mentre i vietcong hanno continuato il cannoneggiamento della base di «rangers» di Saigon nei pressi di Tong Le Chan, in Cambogia i famigerati B-52 che da venti giorni intervengono quotidianamente sul territorio hanno bombardato con particolare intensità la zona circostante Phnom Penh ormai controllata per intero dalle forze rivoluzionarie. Nonostante che, secondo fonti militari, le incursioni sono state le «più pesanti e più vicine alla capitale che si siano mai compiute» i guerriglieri hanno intensificato la loro offensiva, riuscendo a conquistare numerosi avamposti governativi intorno a Trapean Thnot, 24 chilometri a nord-ovest della capitale.

Libertà per Guido Viale

Pubblichiamo un ventinovesimo elenco delle adesioni all'appello per la scarcerazione immediata di Guido Viale

Milano: Mario GUERZONI, Emilio BRENNI, Ettore SILVESTRI, Gino BEONIO, Franca RINALDI, Andreina CORDINI, Luisa PIROLA, Sandro PROSERPIO, Mario MOTTA, Mirto FORTUNATI, Giovanni CANNITO, Lorenzo VENTURINI, Antonio ZILLOTTO, Adriano ACQUATI, Davide DOSSENA, Luciano CACCIALANZA, Eugenia MANFREDI, Stellanella CONSONNI, Mario BOTTA, Paola TAVAZZI, Mario RABUFFI, Ennio ESTAMINATI (dipendenti della Società Italstrade); Giorgio BALLOTTA, Giovanni D'AGOSTINO, Giuseppe CREMONESI, Eleonora URANO, M. Grazia BORDONI, Adriano TERENGI, Vincenzo VASCIARETO, Rino GNARINI, Martina BOZZI, Giuseppe DI SPENSA, Carla CASTELLI, Piera LEGANI, Ovidio CAGNAZZI, Franca ZAMBARDI, Cesarina VOLONTE', Aristide EDELLI, Sonia GIALDI, Domenica MEMELLI, Rosa Maria BRANDELINI, Luisa MOSCA, Matteo GUERRIERI, Aldo ARIAZZI, Carlo CORRADINI, Vanni OLIVA (operai della Melchioni).

Sesto San Giovanni (Milano): Giuseppe AGUANO, Michele CISTILLO, Vito AGUANO, Maria MOSOTINO, Anna PISTILLO, Simone CROCCETTA, Giovanni MASARESE, Antonio AGUANO (una famiglia di proletari).

Livorno: Massimo BIANCHI (segr. federazione prov. PSI); Giovanni DE BONIS (segr. FGS); Roberto IDA' (segr. sezione Mondolfi del PSI); Roberto CATANZANO, Nicola VECERE, Riccardo RAIMONDO, Sergio BOLDRI, Franco TERRENI, Carlos CORCOS, Maria TORRIGIANI, Stefano MOPINO (del PSI); Roberto D'AMBRA, Marco MAZZI, Giovanni NERI (studenti del circolo «Paolo Rossi»); Lorenza TOMBINI (professoressa); Mario MOREZZINI (segr. di scuola); Mauro GIANI (consulente dello studio legale della Camera del lavoro); Gabriella SIMI (studentessa); Alfredo BICCHIERINI (portuale); Otello CHELLI (operaio A.T.A.M.); Mauro PELAGATTI (dipendente comunale); Roberto CATALANI; il Centro Comunista di iniziativa politica del «Manifesto» di Livorno.

Novara: Marcello MARCHI, ORLANDI, Santo MURATORE, Carlo RUFFINO, Archimede CAPISANI, Vincenzo PAPA, Nello LAZZARINO, Guglielmo RULLI, Giuseppe COMETTI, PAGANI, Angela OLCESE, Carlo ALBERA, Carla CAVAGNA, Giovanni PIERI, Fabio ZANI, Giancarlo MITTINO, Giuseppe GEDDO, Paolo AGUZZI, Guido SERVI, Nello PETTENON, Marco CAMIA, FRANCA, Franco LAZZERIN, Franco D'ALOISIO, Antonio MARRACCINI, Edgardo MONTANELLI, Vito CANNILLO, Franco RIZZI, Valeria CAVAGNA, Silvia LOI, Laura CICERI, Giuseppe CAVARRETTA, Giuseppe PADRIN, Salvatore RUSSO (operai, tecnici e ricercatori della Donegani, fabbrica Istituto ricerche della Montedison); Luciana GASPARI (insegnante); Carlo MOLLO, Giuseppe FONTANETO (impiegati); Emilio AMBROSINI, Luigi COMBI, Piero FOGOLIN, Vittorio GRAMONI, Marco ROSSA, Mario NEGRI, Giuliano PIRALLA, Luigi RODA, Giuliano SPAGNOLI, Gianni MARTINETTI, (operai, tecnici e ricercatori della I.S.M.L.); il C.d.F. della IRET.

STINO, Emilio BERIONNI, Elia IACOBUCCHI, Eugenio RITENUTI, Alighiero PALAZZO, Claudia BRAMBILLA, Fulvia GICCAPALLI, Cinzia DE CRESCENZO, Emilio GRILLI, Pino PALOMBA, Massimo NOVELLI, Gabriella SUSANNA, Carlo QUATTROCCHI, Bruno RUGGIERO, Renato TREVISANI, Gabriella CELLI, Domenico RICCI, Ornella AMORIGGI, Giulio SANTACHIARA, Rosanna PALOMBA, Attilio CANFORA, Mario DI LUCENTI, Dario MARIANI, Claudio PASQUALI, Marino SINIBALDI, Cici RAMUNDO, Bruno GIANNARELLI, Roberto GIANNARELLI, Olimpia GIANNARELLI GATTA, Gianfranco GIANNI, Michelangelo SINNA, Raoul ANTONELLI, Innocenzo CANALE, Giuseppe PISANI, Anna GOVONI, Annamaria DE PASCALE, Luigi LONDI, Norma ADRIANI, Stefano VOLPE, Paolo MUNAFO' Andrea LIBERATI, Enzo RUSSO, Saturnino ILLOME, Carlo LAURENTI, Maria RUOTOLA, Leo GATTO, Giuseppe DE GICCO, Fulvio D'ORSI, Luigi GALLUCCI (firme raccolte in parte a Primavera e in parte all'università).

Bellinzona (Svizzera): Monica CODONI, Patricia ROSSI PEDRUZZI (segretarie); Fasio CHIERICHI, Giorgio CANONICA, Pierre CODOUOLI, Johnny CODONI, Ivo ROSSI PEDRUZZI, Linda CODONI, R. CODONI (professori).

Urnì (Campobasso): Giacinto IAVASILE (cons. prov. PCI); Giacinto DI GIACOMO (segretario sez. PCI); Giacinto OCCHIONERO, Rodolfo IAIZZI, Costantino PIZZI (del direttivo PCI).

Tormoli (Campobasso): Nicola MANES (del direttivo prov. PSI); Giuseppe LORITO, Aldo CAMPOREALE (Insegn. CGIL-Scuola).

Portocannone (Campobasso): Giuseppe MARAMERI (segr. PSI); Severino PIERANTONIO (vice segr. PSI); Nicola MUSACCHIO, Giovanni ANTENUCCI, Costantino MUSACCHIO, Michele BULMETTI, Michele Leonardo MUSACCHIO, Costantino DI MARCO (membri del comitato PSI); Domenico GASPARI, Vincenzo DI CECCO, Nicola LOPES, Nicola LICURSI, Carmine DI MARCO, Pietro MUSACCHIO, Adamo MANCINI, Carlo FLOCCO, Lorenzo FLOCCO (operai); Giuseppe ANGELO, Pasquale MUSACCHIO, Adamo CASOLINO (pensionati); Stefano MURICCHIO, Nicola FLOCCO (emigranti); Antonio MUSACCHIO, Antonio D'AMELIO, Luigi MASTRANDEA (agricoltori); Giovanni MANCINI (elettronico); Nicola MURICCHIO, Pietro MARCONI, Mara D'ALESSIO, Tiziana SABATINO, Pina SACCHI, Maria Carmela CALCIONE, Antonio LOPES, Laura MANCINI, Giuseppe DE SANTIS (studenti); Aldo MANES (barista); Nicola DI LEGGE, Silvano CATALDO (carpentieri); Giacomo FLOCCO (disoccupato); Antonio SASSANO (artigiano); Baldo MUSACCHIO Ivano MANCINI (commercianti); Felice ROSSI (bianchino); Vello MANES (carrozziere); Alessandro RADI, Antonio MONACHESE (geometra); Giovanni FAMIGLIETTI (Insegnante).

Napoli: Assunta RIZZARDINI, Luisa BRUNO, Lina ESPOSITO, Eliana MANFELLOTTA, Giuseppe RAMONDINO, Rita SCOTTI, Cristina TARANTINO, Anna RIZZARDINI, Anna CARILLO, Filomena GROSSO, Giovanni FERRANTE, Luisa RAMONDINO, Rita INTELLIGANNA, Raffaele NODARO, Rosaria MAURIELLO, Antonietta GENOVESE, Assunta PELLONE, Luisa PARDO, Giuseppina DI PINTO, Giuseppe PINTO, Raffaele CARRATORE, Gennaro ARRICHELLO, Concetta CINO, Vincenzo BUONFANTI, Elena BUONO, Raffaella GATTA, Armando CAPANO, Giuseppina ESPOSITO, Giuseppe TURELLO, Pina VINCENTI, Ugo MAIANO, Concetta CIPRESSINO, Catello VINCENZI, Giuseppina AGRILLO, Giovanni RECANO,

Leopoldo ESPOSITO, Nunzia PREZUINO, Pina POLVERINO, Luisa BUCCIERI, Vincenzo CARBONE, Nunzio EBOLI, Anna LAMPFRAGONE, Bianca SAVARESE, Anna AMATA, Concetta CHINESE, Concetta MARTUSCIELLO, Antonio GARZILLO, Rocchina TOCCIA, Rosa PARISI, Salvatore CARRATORE, Concetta AGRILLO, Ida SALZANO, Vittorio BANDUIN, Giulio PICCHI, Anna DI MATTEO, Silvia NOVIELLO, Anna MOSELLA, Giovanni DURIGGIO, Giuseppe RIZZARDINI, Anna DE FALCO, Gennaro FONSO, Vincenzo PINTO, Assunta VESTUTO, Concetta LIGUORI, Giovanni DE FALCO, Giovanni CARUSO, Salvatore POLVERINO, Carlo GRASSI, Franco FURITO, Concetta GONZALES, Maria FALCONE, Anna Maria ANICHELLO, Antonio SPALVONE, Domenico STRAZZULLO, Concetta CATALDO, Vincenzo GALLOTTA, Giovanni ESPOSITO, Maria CARRATORE, I. FLOCCO, Lucia CINO, Pasquale ARILLO, Franco REALE, Anna SIVIERI, Giovanni CARUSO, Rosa MARIANI, Salvatore GROSSO, Dolores BRUSCO, Raffaele ZAINA, Assunta CIPRESSINO, Rita VINCENZI, Carmelo CAMPILONGO, Francesco GUARINO, Ciro ESPOSITO, Maria DE FALCO, Arturo CALESSE, Tina POLVERINO, Anna LUONGO, Raffaele FUCITO, Fortunato PARISI, Teresa ANICHELLO, seguono 13 firme illeggibili (firme raccolte rione Cavalleggeri Aosta).

Ginevra: Daniel WERMUS (licenziato in alti studi internazionali); Françoise HUGON, Elaine GALLAY, René LONGOT, Micheline FLUCKIGER (studenti); Anne Sylvie VISEUR, Edith ACHERMANN (psicologe); Noël ROIRON (professore di lettere); André PETITAT (sociologo); Daniel DIND (assistente sociale); Lorenzo PESTELLI (scrittore); M. PESTELLI CAUSSIGNO (istitutrice); Aldo MESSINA; Julie WASSER.

Ponte nelle Alpi (Belluno): Renato COSTANTINI (sindaco del PSI); Silvano SUSIN (comandante partigiano); Orsino SUSIN (studente).

Offenbach (Germania)

E' stato costituito a Offenbach un Comitato di Solidarietà per Guido Viale presso il Sozialistisches Büro, 605 Offenbach 4, Postfach 591; coordinatori del comitato sono: Johannes AGNOLI, Xenia RAJEWSKI, Wolfgang RIELAND, Klaus VACK, David WITTEBERG.

Cosenza

L'assemblea della facoltà di Scienze sociali dell'università della Calabria denuncia la politica repressiva del governo Andreotti atta a colpire il movimento di lotta dei lavoratori, con il tentativo di introdurre il fermo di polizia: condanna i crimini della polizia che hanno portato alla morte molti operai e studenti. Inoltre approva una mozione contro le montature poliziesche atte a reprimere le avanguardie rivoluzionarie, per la libertà di Guido Viale e di tutti i compagni arrestati. L'assemblea è inoltre solidale con la lotta per la libertà degli studenti greci e contro il regime fascista dei colonnelli greci.

MILANO - La discussione del comitato operaio di Lotta Continua sull'accordo Intersind e sul dopo contratto

Il Comitato operaio milanese di Lotta Continua si è riunito sabato scorso per fare il punto sulla situazione dopo l'accordo Intersind e dopo le assemblee svolte nelle maggiori fabbriche milanesi (Alfa, Breda, Siemens, Innocenti) su tale accordo. La discussione, impostata sul giudizio politico che andava espresso a partire dalle valutazioni di tali assemblee, si è essenzialmente centrata sulle prospettive del dopo-contratto. Non, come hanno sostenuto quasi tutti gli interventi operai, nel senso di accantonare o sottovalutare la battaglia politica che su un accordo bidone come questo va condotta nelle fabbriche, ma nel senso di sapere fin d'ora quali sono le iniziative politiche, le proposte concrete (di obiettivi e di forme di lotta) da portare avanti, a partire dalla reale forza che, tutti gli operai si sono espressi con decisione in questo senso, è cresciuta gradualmente nel corso di questi cinque mesi e oggi è nel suo momento più alto. Perciò anche le assemblee vanno viste per quello che sono: un momento importante, né decisivo, né unico, di scontro politico con la dirigenza sindacale, un altro strumento di crescita e di chiarezza di massa, proprio per l'attenzione che la classe operaia ha dimostrato per questa fase di lotta. Infatti, ha ribadito un compagno dell'Innocenti, questo contratto è servito anche ad aprire un grosso spazio politico in fabbrica alla discussione sul ruolo del sindacato, sul suo modo di condurre le lotte, sulla «sua» interpretazione dei bisogni e del problema operaio. Se questo è stato particolarmente evidente laddove le assemblee operaie hanno rifiutato l'accordo (All'Alfa del Portelo, alla Siemens di San Siro) si è dimostrato vero anche in quelle assemblee che formalmente hanno approvato il contratto, e dove si è espresso sotto forme diverse (con l'assenza dalle votazioni, coi fischi che hanno accolto e accompagnato gli interventi del sindacalista). D'altra parte, è stato detto più volte, il problema non era quello di dire no all'accordo per continuare la lotta contrattuale, ciò che voleva dire commettere un errore di infantilismo e incomprensione politica, la sostanza invece, era ed è di esprimere un rifiuto della gestione sindacale, contribuire ad allargare le contraddizioni che questo contratto ha aperto anche all'interno di alcune istanze sindacali, riproporsi, da subito anche in questa occasione e in modo corretto, come avanguardie e punto di riferimento per le lotte che, tutti gli operai lo hanno ripetutamente affermato, non si fermeranno certo perché lo vogliono padroni e sindacati. Proprio rispetto a quest'ultimo punto la discussione è stata vivace, mettendo a fuoco tre ordini di problemi:

1. - Problemi immediati rispetto alla continuazione della lotta del metalmeccanico privato, alle previsioni sull'oltranzismo della Federmeccanica (che, si è detto, non ha interesse a chiudere in una situazione che non è certo di sconfitta operaia), alla gravità delle affermazioni di Trentin di proporre l'accordo Intersind a tutte quelle aziende che singolarmente lo vorranno. Un altro chiaro tentativo, si è rilevato, non di dividere il fronte padronale come sbandiera ipocritamente il sindacato, ma di dividere ed indebolire la classe operaia. In questo senso la prospettiva di unità più concreta è rappresentata dal mantenimento della pregiudiziale sui provvedimenti disciplinari, sugli arresti e sulle denunce che, nonostante le loro verbose dichiarazioni, i sindacati sembrano intenzionati a lasciare cadere di fatto.

2. - La necessità di legare, articolare, saper trovare le corrette mediazioni tra il programma operaio generale e gli obiettivi concreti e immediati che gli operai in ogni fabbrica sanno di avere la forza di poter ottenere: il salario, le qualifiche, la repressione, hanno ribadito con forza i compagni dell'Innocenti e dell'Alfa, saranno i contenuti posti al centro delle lotte operaie del dopo-contratto, anche se non è possibile vedere queste lotte come un crescendo lineare o un proseguimento puro e semplice della lotta contrattuale. Se le assemblee dei metalmeccanici pubblici sull'accordo e quelle «aperte» successive dei privati hanno ampiamente verificato la volontà operaia

di non accettare la tregua sociale per tre anni e di ritornare a produrre come vogliono i padroni, sarà però la classe operaia a scegliere i modi e i tempi della lotta sulla base della sua forza in ogni situazione. D'altra parte compito delle avanguardie, se vogliono essere tali, come sosteneva un compagno della Breda, è quello di partire dal concreto terreno di fabbrica per saldare gli obiettivi «sindacali» con quelli del programma. Noi, ha rilevato autocriticamente più di un operaio, spesso abbiamo messo al centro dell'agitazione, della propaganda, il «programma», ma in modo esterno, e come tale, pur se ritenuto giusto, era considerato dalla massa degli operai. Anche nella prima fase della lotta contrattuale abbiamo corso questo rischio: poi abbiamo capito l'errore e ci siamo corretti. Ora il problema è di non commettere l'errore opposto, cioè quello di vedere solo il terreno di fabbrica senza legarlo ad obiettivi generali. Errore tanto più grave perché indica una sottovalutazione dei contenuti politici complessivi che oggi la lotta operaia esprime con assoluta chiarezza.

3. - Strettamente legato a questo punto i compagni vedevano il problema dei compiti nuovi e degli ambiti organizzativi esistenti in cui portare avanti la nostra azione. Alcuni valutavano che, a partire dal «rifiuto» del sindacato che sostanzialmente si è avuto in tutte le assemblee, si dovesse porre l'attenzione su una proposta di organizzazione alternativa e autonoma. Ma questo, notavano invece la maggior parte dei compagni, significa dare una valutazione giusta

sulla coscienza e l'autonomia operaia, ed arrivare ad una conclusione sbagliata (l'esigenza generalizzata di una organizzazione autonoma) che non tiene conto della situazione complessiva né dei reali rapporti di forza politico-organizzativi esistenti. Perciò per questi compagni (premesse che il lavoro politico e organizzativo di massa resta il punto centrale e il riferimento necessario di ogni iniziativa) non esiste contrapposizione nel fatto che l'azione delle avanguardie debba esprimersi anche in tutti quegli ambiti (fondamentalmente i C.d.F.) formalizzati e istituzionalizzati che oggi sono oltretutto attraversati da profonde contraddizioni, su cui la chiarezza di un discorso politico che ha alle spalle l'adesione operaia può avere un peso decisivo. Una prova lampante è rappresentata dalla «normalizzazione» di questi strumenti che PCI e sindacato stanno tentando di attuare e che non solo non si può dare per scontata, ma anzi è destinata ad assumere una parte importante nelle lotte dei prossimi mesi in cui, concludevano tutti i compagni, si avranno schierati in maniera sempre più netta, da una parte l'apparato revisionista, impegnato a bloccare e spezzare qualsiasi iniziativa, e dall'altra gli operai e le loro avanguardie, anche quelle che fanno riferimento al sindacato e al PCI, ma che sono realmente legate ai bisogni operai. D'altronde questa discussione è al centro del nostro dibattito attuale e tutti gli interventi hanno ribadito che il prossimo convegno operaio debba contribuire a rendere sempre più chiari i termini di questo problema.

TORINO - ALLE MECCANICHE DI MIRAFIORI 8 ore di sciopero autonomo e corteo... al consiglio di settore

Mercoledì 15 era stata annunciata una riunione del consiglio di settore delle Meccaniche per la discussione dell'accordo Intersind. Non era in programma nessuna fermata, ma appena i delegati se ne sono andati per partecipare all'assemblea, gli operai della sala prova motori hanno deciso di scioperare da subito fino a fine turno. Dopo mezz'ora la Fiat ha messo in libertà le linee di montaggio. A questo punto tutti gli operai hanno deciso di andare in corteo al consiglio di settore, per dire la loro sulla piattaforma e soprattutto sulla fregatura del passaggio dal 2° al 3° livello, cioè dalla terza alla seconda categoria. Hanno riempito la sala, annunciato la loro decisione di scioperare fino alle 11, molti hanno chiesto l'oltranza come risposta all'intransigenza di Agnelli. Subito i delegati, compresi quelli «di sinistra», hanno fatto quadrato intorno al sindacato: mentre con toni terroristici si invitavano gli operai a spiegare le loro ragioni, gruppi di delegati si davano da fare per calmare le acque. Dal microfono intanto un sindacalista del

PCI ripeteva che non è giusto che un reparto decida lo sciopero di testa sua, perché poi Agnelli manda a casa anche quelli che non c'entrano niente. Di fronte ai fischi e alle urla con cui erano accolti interventi di questo tipo, è stato mandato a chiamare in fretta e furia Alojja, ormai famoso per essere riuscito, la scorsa settimana, a bloccare il dibattito in assemblea parlando per tre ore ininterrottamente fino all'esaurimento fisico degli ascoltatori. Alojja ha fatto un discorso assai più abile, partendo dalla esaltazione demagogica della forza operaia e dall'ammissione tatticista che sono gli operai a decidere le scadenze della lotta, per finire con l'invito a pensare bene se era proprio il caso di fare otto ore visto che la busta paga è già ridotta abbastanza, che la lotta sarà lunga e non bisogna bruciarsi subito. Nonostante questo abile pompieraggio, che alternava inviti alla riflessione a tirate «intransigenti» sul rientro dei licenziati, gli operai non si sono fatti convincere: lo sciopero è rimasto di otto ore.

L'AQUILA - Gli operai della Siemens mobilitati contro le denunce

Corteo degli operai dell'IRET

Lunedì mattina si è svolta un'assemblea di tre ore contro la repressione all'interno dello stabilimento AQ1 della Siemens. Le assemblee dei tre stabilimenti avevano nella settimana scorsa valutato complessivamente positiva l'ipotesi di accordo, ribadendo però la volontà di lottare ancora per le pregiudiziali poste alla firma del contratto. La forza operaia espressa in questi contratti si è concretizzata di nuovo nella grossa manifestazione di ieri mattina, e si è espressa nella volontà di continuare la lotta per il ritiro di tutte le denunce e le ammonizioni che sono arrivate in gran numero nei giorni scorsi,

Gli operai hanno deciso di fare assemblee pubbliche in tutti i paesi di provenienza degli operai stessi e una in un cinema aquilano alla fine di questa settimana. Gli operai della IRET, ditte di appalto della Sip, intanto intensificano gli scioperi e le manifestazioni: nonostante l'esiguo numero questi operai, circa 80, tutti iscritti alla CGIL, rappresentano una forza rilevante per la loro compattezza e decisione nella lotta. Infatti in tutte le manifestazioni aquilane prendono la testa del corteo, non solo materialmente ma anche esprimendo contenuti politici più generali.

LO SCIOPERO DEI GRUPPI MONTEDISON - ZANUSSI - PIRELLI CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE

MILANO, 27 marzo

Si è svolta in tutta Italia la giornata di lotta dei gruppi Montedison, Zanussi e Pirelli contro la ristrutturazione. L'iniziativa era stata decisa in seguito al convegno dei consigli di fabbrica dei tre complessi industriali tenuto il 16 marzo a Sesto San Giovanni, con lo scopo di affrontare su un terreno comune il processo di ristrutturazione che ha investito i tre

gruppi. Per l'occasione sono state indette nei principali stabilimenti della Pirelli, della Zanussi e della Montedison due ore di sciopero che sono servite per tenere delle assemblee alle quali hanno partecipato delegazioni incrociate delle varie fabbriche. Alla Pirelli Bicocca di Milano gli operai si sono riuniti per circa un'ora al campo sportivo della fabbrica. I sindacati hanno annunciato che la prossima riunione congiunta del C.d.F. si terrà il 17 aprile.

IL CONVEGNO DEI CONSIGLI DI FABBRICA

Alla riunione congiunta dei coordinatori Zanussi, Pirelli e Montedison, che si è tenuta il 16 e 17 marzo a Milano e da cui è scaturita la proposta della giornata di lotta, c'era una grossa assenza: mancavano di tutto i rappresentanti dei consigli di fabbrica della Rex. Questo sembra confermare che, allo stato attuale, il coordinamento delle lotte tra queste grosse concentrazioni operaie avrà caratteristiche simboliche e solidaristiche. Lo stesso dibattito nella riunione del 16 e del 17 marzo lo hanno fatto capire. In quella sede sono emersi con chiarezza i dislivelli che

esistono tra la classe operaia all'interno stesso dei singoli gruppi: tra i vari settori operai della Montedison, tra le diverse fabbriche del gruppo Zanussi, mantenute accuratamente separate dal sindacato nel corso della vertenza decisiva sulla ristrutturazione recentemente conclusa. Questa carenza di confronto e di dibattito politico, si scontrerà ancora più pesantemente ora che questo supercoordinamento — sorto per iniziativa del consiglio di fabbrica della Pirelli — passa direttamente in mano alle confederazioni, che hanno convocato la prossima riunione per

metà aprile. La tendenza è chiara: far passare l'accordo Zanussi come traccia esemplare per la soluzione «pacifica» delle analoghe vertenze di ristrutturazione nei grandi monopoli. Ma l'assoluta mancanza di critiche sui punti scuri dell'accordo Zanussi, non è altro che la tappa conclusiva nel tentativo di coinvolgere i consigli di fabbrica nei progetti padronali di ristrutturazione. I consigli di fabbrica dovrebbero limitarsi a legittimare il rilancio produttivo sostenuto dalle confederazioni, a conclusione di un attentissimo processo di controllo e separazione delle lotte. Questo è avvenuto all'interno del gruppo Zanussi nel corso della vertenza. Non è un caso se a Portofino e a Conegliano il sindacato, firmato l'accordo sulla ristrutturazione, ha allentato i freni e ha lasciato che i consigli passassero, ma solo in quest'ultima fase della vertenza per il contratto, ad organizzare la lotta in forme più dure e incisive. E intanto si delinea meglio l'effetto della ristrutturazione anche negli stabilimenti che sembravano meno coinvolti: ad esempio la SOLE di Oderzo è da un paio di mesi al centro di una serie di spostamenti (reparto motori alla Comina; qualche lavorazione in plastica in più a Porcia) che nel giro di due anni dovrebbero ridurre della metà il livello della occupazione: da 1200 a 600.

PER UNA DISCUSSIONE SUL PIANO CHIMICO

Una lettera del compagno Luciano Della Mea

Ho alcune osservazioni da fare all'articolo di Sergio Bologna «Questioni di metodo per l'analisi del piano chimico» pubblicato in «Quaderni piacentini» n. 48-49 pagg. 50-56 e da voi giustamente segnalato in «Lotta Continua» del 23 marzo scorso (in «Cose da leggere», pag. 3):

1. - Esiste senza dubbio un conflitto di politica capitalista fra un tipo di sviluppo Fiat-Pirelli-Alfa Romeo, eccetera e un tipo di sviluppo Montedison-Eni, ecc. anche per le ragioni che Bologna analizza. Esso è causato anche (ma non soltanto) dallo scontro di classe che ha messo in crisi la prospettiva riformistica della unificazione del mercato nazionale attraverso la piena occupazione.

2. - Tuttavia, il «piano chimico» non ha ancora vinto e il conflitto è aperto.

3. - Bologna mette insieme Cefis, Girotti e IMI, che invece insieme non sono, che anzi sono in conflitto, e non definisce la natura di questo conflitto al quale egli dedica solo un cenno (a pag. 46-47). Questa lacuna, in una prospettiva di attuazione del piano chimico con le conseguenze che Bologna astrattamente ricava dal Levinson, rende quanto meno sbrigativa l'affermazione secondo cui «lo stato non è più funzione del ciclo». In Italia, inoltre, non è ancora detto che non sia proprio lo stato il gestore del «piano chimico» (in questo, forse, consiste il motivo del conflitto tra Cefis e Girotti, tra Cefis e IMI, tra Cefis e CIPE). In questo quadro, lo stato non programmerebbe soltanto il disequilibrio permanente che la scelta chimica comporterebbe, né si limiterebbe a fornire soltanto i mezzi finanziari e amministrativi alla scelta chimica, che è anche nelle intenzioni teoriche scelta multinazionale (come ben risulta dal fascicolo «La mia Patria si chiama Multinazionale» — discorso, commentato da Giorgio Radice, che Eugenio Cefis ha tenuto al-

l'Accademia Militare di Modena il 23 febbraio 1972); esso potrebbe gestirla più o meno direttamente, e non per un vincolo di soggezione, ma con la libertà d'imprenditore capitalista.

4. - Tuttavia, lo stato non è una entità astratta, ma una forza politica storicamente determinata. Ed esso, in Italia, per il modo in cui è oggi storicamente determinato, non può non farsi carico di molte mediazioni che tolgono alla nuova linea di tendenza strutturale analizzata da Bologna il limpido assolutismo teorico di cui egli l'ha caricata. Se guardiamo, infatti, ai rapporti concreti, elettorali e di partito, che la DC partito di stato e PCI partito che tende a diventarlo hanno nel sociale, e alla evoluzione di quei rapporti (da vedere, in particolare, per quanto riguarda la DC, l'analisi che Gianni Manghetti ha fatto sull'«Astrolabio»), si avverte che una piena ed esclusiva identificazione dello stato con le scelte e le conseguenze del «piano chimico» metterebbe in crisi l'assetto sociale, con le sue complesse stratificazioni, cui DC e PCI traggono la loro composta forza, e obbligherebbe in breve tempo lo stato alla liquidazione di ogni residuo di democrazia formale o per sua scelta o perché soggetto all'eversione reazionaria. Le mediazioni, cui accennavo, costituiscono lo sforzo per sfuggire a una simile scelta, e mantengono tuttora viva, operante e irrisolta la contraddizione fra la vecchia scelta di centro-sinistra della programmazione democratica e la nuova linea strutturale di sviluppo connessa con il «piano chimico». In questa contraddizione ha probabilmente un posto rilevante la lotta che lo stato va conducendo per impadronirsi della gestione del «piano chimico». E se Cefis ha vinto il primo round, piegando anche Agnelli all'alleanza, contro il progetto CIPE di assicurare allo stato (attraverso l'IMI in posizione egemonica nel sindacato di controllo della Montedison) il controllo appunto sulla Montedison, egli tuttavia non ha ancora vinto l'incontro: le pressioni da un lato dei comunisti, dall'altro dei socialisti non sono rimaste senza udienza a livello governativo, se si deve dar credito, per esempio, alla recente presa di posizione di Taviani a favore della soluzione decisa dal CIPE per il sindacato di controllo Montedison.

5. - In ogni caso, quale che sia la linea vincente all'interno del capitalismo (probabilmente non sarà una linea «pura», molto sarà mediato e recuperato), lo stato è oggi «amministratore della violenza diretta» perché questa è in ogni caso necessaria per fronteggiare l'urto di classe. Ed è l'urto di classe, e non il «piano chimico», a mettere in crisi la prospettiva riformista, mettendo in crisi il sistema. Il «piano chimico» è la via di uscita strutturale? (anche se non è solo lo scontro di classe a determinarlo). Allora l'uso della violenza è destinato a infittirsi perché le conseguenze sociali del «piano chimico» e della sua logica non sembrerebbe-

ro offrire, almeno a medio termine, compensazioni da consenso alle masse, sia pure divise da una crescente contrapposizione corporativa delle stratificazioni sociali attraverso una crescente frantumazione della divisione del lavoro.

Le compensazioni, in senso corporativo, ci sono, ma ristabiliscono gerarchie all'interno delle categorie, gerarchie che, almeno in parte, sono state battute in breccia anche nella piccola borghesia, e in Italia tagliano fuori una massa enorme di proletari, mentre non è ancora detto che gli operai piazzati nelle sempre più ristrette piazzelle dello sviluppo industriale diventino «corpo separato» di aristocrazia operaia.

6. - Inoltre, se l'attuazione del «piano chimico» comportasse la gestione violenta del disequilibrio da parte dello stato, questa gestione si esprimerebbe, oggi, in Italia, precisamente come uno sviluppo ulteriore del processo di fascistizzazione. E lo scontro diventerebbe frontale. Sappiamo bene che prima del fascismo, con regimi di parziale democrazia borghese, la repressione infierì, e che anche il capo del governo Giolitti la usò spietatamente. Ma non fu certo un caso che una lunga stagione di violenza di classe statale, iniziata all'indomani dell'unità d'Italia, anzi nel suo formarsi, sfociasse nel fascismo perché le premesse del fascismo erano insite in essa. E il fascismo, al di là delle sue manifestazioni politiche palesi, organizzate, parlamentari ed extraparlamentari, non è affatto morto nella borghesia, nella piccola borghesia, perfino in una parte del proletariato italiano, mentre può attingere tuttora nel sottoproletariato nel quale va a finire, oggi, anche una parte non piccola di piccola borghesia in prolungata ricerca del primo impiego. I mutamenti sovrastrutturali (appunto d'ideologia, di costume, di mentalità) sono molto più lenti dei mutamenti strutturali, e i mutamenti strutturali avvenuti in Italia dal 25 aprile 1945 a oggi non sono stati tali, in un periodo storico così breve, da liquidare quel fascismo; al contrario, sono avvenuti in un clima politico e con tali e tanti cedimenti da parte della sinistra, che essi stessi ne hanno alimentato la ripresa. Posta l'esigenza della violenza di stato, come stato di classe, la violenza non poteva non recuperare metodi mentalità aspirazioni ideologia fasciste, non tanto e non solo del fascismo della «Disperata», del fascismo repubblicano, quanto e di più del fascismo conformista, che vuole gerarchia sociale, ordine, distinzione, e gli operai al loro posto e gli studenti in scuole calme. Proprio perché la resistenza non fu una rivoluzione sociale, essa è riuscita a essere solo in parte una rivoluzione culturale. Il fascismo oggi non segue alle malefatte di «un ministro della malavita» quale fu Giolitti; esso è contemporaneo ai «ministri della malavita» attuali quando, addirittura, non li sopravanza come già accade, acquistando un respiro autonomo nel cuore stesso dello stato e delle sue forze.

VENEZIA Nuova serrata alla Junghans

VENEZIA, 27 marzo

Compatta risposta operaia all'ennesima provocazione padronale: ieri alla Junghans la direzione ha attuato la quinta serrata dall'inizio della lotta contrattuale. L'obiettivo padronale è quello di far cedere gli operai dalla forma di lotta incisiva (un'ora di lavoro, mezz'ora di sciopero) e mortificare la combattività e l'unione che si è creata in fabbrica. Nel tentativo di creare divisioni, la direzione ha attuato la serrata nel solo reparto galvanica, ma si è scontrata con lo sciopero di tutta la fabbrica: un picchetto improvviso ha tenuto fuori gli impiegati lecchini e un'assemblea con la partecipazione degli esecutivi dei consigli di fabbrica dei cantieri Toffolo e Lucchese (che si trovano nella stessa isola della Giudecca) ha deciso una manifestazione per giovedì. Il consiglio di fabbrica della Junghans, nonostante il durissimo scontro col padrone, insiste nel voler minimizzare le cose, dar segni di «buona volontà» verso il padrone, decidere scioperi meno duri con la scusa di «variare un po'». Ma gli operai hanno detto che non ci sono vie di mezzo: «questo braccio di ferro sulle forme di lotta o lo vinciamo noi, o lo vince il padrone, e vogliamo vincerlo noi».

UDINE

Sciopero degli studenti contro l'aggressione fascista

UDINE, 27 marzo

Ieri a Udine gli studenti medi sono scesi in sciopero generale contro i fascisti, autori della vile aggressione al compagno Claudio, contro chi li manda e li protegge. Un corteo di migliaia di studenti ha percorso le vie della città, passando sotto la sede del MSI dopo aver travolto un cordone dei giovani della FGCI.

Nelle fabbriche e nelle scuole, si prepara per sabato una grossa manifestazione sulle parole d'ordine contro l'aggressione fascista, per l'individuazione degli aggressori, per l'espulsione di Politi dal consiglio comunale, per la messa fuorilegge del MSI.

TREVISO Condannati 4 fascisti

Per furto d'armi e aggressione armata

TREVISO, 27 marzo

Il 17 aprile dello scorso anno due noti fascisti trevigiani, Giuseppe Morretto e Enzo Mariotto, rubarono da un'armiera una quarantina di pistole, due fucili, molti proiettili e 40 mila lire. Pochi giorni dopo il compagno Mauro Saltarin veniva ferito a Rovigo da colpi di arma da fuoco partiti da una 600 di Treviso.

Collegare i due fatti fu facile dal momento che si scoprì che la pistola da cui erano partiti i colpi era una di quelle rubate a Treviso. Nella vettura insieme al Mariotto c'erano altri due giovani fascisti, Flavio Zoin e Giovanni Melioli (quest'ultimo di Rovigo). Il Mariotto, più giovane degli altri, confessò la matrice fascista dei due episodi, spiegando come furono gli ambienti della destra di Rovigo a indicare nel Saltarin il compagno a cui dare una lezione. Il tribunale ha assolto il Mariotto, condannato gli altri aggressori a sei mesi e il Morretto a due anni e sei mesi. Resta comunque da scoprire che fine hanno fatto tutte le armi e le munizioni rubate a Treviso.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

GENOVA - SOSSI HA CHIUSO LA SUE GIORNATE:

4 ergastoli e altri 242 anni

Sono state esaminate oggi le accuse per l'omicidio Floris e la rapina allo IACP. Alle già incredibili richieste di ieri (330 anni) Sossi ha aggiunto 4 ergastoli e altri 242 anni. Il carcere a vita è la condanna che il pubblico ministero ha domandato per Rossi, Battaglia, Fiorani, Viel. Secondo l'interpretazione che anche stamattina ha ripetuto, questi 4 imputati avrebbero «deciso» volontariamente di uccidere il fattorino Floris.

Gibelli e Porcù, trascinati in questa storia fin dall'inizio sulla base di deposizioni costruite ad arte, sono stati accusati da Sossi di essere gli ideologi del 22 ottobre e in quanto tali, anche se non hanno fatto assolutamente niente, sono responsabili dell'omicidio Floris e della rapina.

Così, oltre alle pene chieste ieri con le «attenuanti» di oggi, per Porcù sono stati chiesti 41 anni, per Gibelli 28 anni. Anche Malagoli ha beneficiato di questo carcere a vita con le attenuanti: il fatto che si sia mostrato «pentito» ha fatto sì che per lui vengano chiesti 34 anni. Il portuale Marletti, colpevole in tutta questa storia di aver spostato il fucile di Viel, ha sentito chiedere 20 anni. Ma contrariamente a ieri Sossi non è stato tenero neanche nei confronti dei «collaboratori» Astara e Sanguineti, per cui ha chiesto 38 e 27 anni.

Dunque Sossi ha emesso il suo verdetto: per lui solo il fascista Vareselli ha diritto di uscire di galera. Per Vandelli la richiesta della pena è stata di 11 anni.

METALMECCANICI: L'AUTUNNO E' DIVENTATO PRIMAVERA, E FA PIU' CALDO

[Continuaz. da pag. 1]

to l'antecedente immediato alla chiusura di tutto. Lo è stato nelle intenzioni di Coppo, dei sindacalisti, di qualche padrone, ma non di tutti i padroni; e nemmeno degli operai. Indubbiamente, l'accordo con l'Intersind ha rappresentato una svolta nella lotta, ma in che senso?

Dopo l'accordo con l'Intersind, la estraneità operaia alla piattaforma contrattuale, già forte, si è accresciuta e precisata. Tutti i metalmeccanici, e quelli privati con un'attenzione particolare, hanno toccato con mano che cosa ci si può aspettare, in termini «contrattuali», dalla chiusura della lotta. La previsione corrente sulla svendita del contratto è diventata realtà, aggravata dall'aperta ammissione dei sindacati che col privati bisognerà accontentarsi di meno ancora. Da questa situazione sono derivate una serie di conseguenze importanti.

La prima: che gli operai hanno più voglia di chiudere il contratto, dimostrando la sicurezza della propria forza. La sfiducia, la tendenza a ritirarsi perché «la lotta non paga», è del tutto assente nelle file operaie. Al contrario, gli operai sentono e dicono che il bidone è dei sindacati, e la vittoria, grossa e sostanziosa, è degli operai, e sta nella enorme crescita della loro forza. Chiudere il contratto per riaprire la lotta sugli obiettivi di massa, e prima di tutto sul salario, questa è l'esigenza che attraversa la massa operaia, con più forza dopo la esperienza dell'accordo dei pubblici.

La seconda conseguenza, complementare alla prima, è altrettanto importante: quanto più è cresciuta la estraneità ai termini contrattuali della lotta, tanto più è cresciuto e si è chiarito il suo significato politico. Gli operai sanno che sono i sindacalisti a firmare i contratti, e sul quel piano, sul piano della trattativa e della firma, arriva ancora solo un riflesso indiretto e deformato della loro forza. Ma sanno che su un altro piano la loro forza si esercita direttamente, autonomamente, con tutto il suo peso. E' successo nel corso di tutti questi mesi che ogni mossa provocatoria o repressiva dei padroni ha suscitato un balzo in avanti della forza operaia, che trovava un aggancio concreto e su esso si allargava. Col risultato fondamentale che i padroni, partiti baldanzosamente, hanno rapidamente perduto l'iniziativa, e si sono affannati a barcamenarsi di fronte all'iniziativa operaia. Il destino inglorioso, che ormai può essere misurato, della piattaforma padronale della Federmeccanica, fa vedere bene chi ha tenuto banco in questi mesi.

Ecco perché, in questa ultima fase della lotta contrattuale, il problema della risposta alle rappresaglie padronali e dell'attacco alla gerarchia di fabbrica è quello essenziale per gli operai, quello su cui si indurisce la lotta, il danno inflitto alla produzione, la tendenza all'occupazione aperta delle fabbriche, la spinta ai cortei duri contro i centri della gerarchia padronale. Gli operai non lottano più per un contratto dal quale non si aspettano niente, e non lottano ancora esplicitamente per i loro bisogni materiali, per il salario; accettano e usano la scadenza contrattuale che si prolunga per spingere a fondo la loro vittoria politica, per battere sul campo l'attacco padronale a quella straordinaria gamma di iniziative con le quali gli operai hanno riempito il diritto di sciopero, e all'autonomia dell'organizzazione operaia e delle sue avanguardie.

Per questo, la speranza dei padroni che l'accordo Intersind sia servito ad allentare e logorare la tensione operaia, è una speranza sciocca. L'oltranzismo è un segno dell'avventurismo padronale: non restituisce l'ini-

ziativa ai padroni, ma ingigantisce l'iniziativa operaia.

Con questa forza operaia in campo, quello che doveva apparire come il maggior successo del governo di centro-destra — la capacità di chiudere i contratti — è diventato, al contrario, il suo momento di maggiore debolezza. Dopo mesi di lotta, l'accordo Intersind non è arrivato quando i padroni hanno sentito di aver vinto, ma quando hanno definitivamente confessato di non poter vincere. Contro questa classe operaia non si governa. La prospettiva di una fase di tregua sociale dopo la tempesta contrattuale su cui appoggiare un riassetto governativo è già scartata. Andreotti è battuto: se è ancora al suo posto, è solo perché tutti, dalla maggioranza all'opposizione, ce lo hanno voluto conservare in attesa di aver preparato una pezza più grossa per il buco che s'è allargato. Ma, è questo è ancora più importante, è precipitato il disegno di una svolta di facciata che renda più efficiente la stabilizzazione capitalista sulla sconfitta operaia e sulla tregua sociale. Attacco al salario e ristrutturazione antioperaia sono gli ingredienti innunciabili della politica padronale in Italia, qualunque sia la veste istituzionale e governativa assunta (centro-destra o una ripresa del centro-sinistra). Il tentativo di cambiare il cavallo governativo e di dare fiato alla ripresa di produttività avverrà contemporaneamente a un rilancio delle lotte aziendali sul salario e della spinta alla lotta sociale sui prezzi che rimina alla radice ogni credibilità. La lotta operaia ha forza e coscienza sufficienti a rovesciare il centro-destra senza restare imprigionata nel centro-sinistra. E' già chiaro che la chiusura dei contratti, quando verrà non chiuderà la partita, esattamente come dopo l'autunno caldo, e che il bello verrà, come allora, nei tempi supplementari. Allora, la lotta aziendale mandò all'aria un disegno di integrazione che qualcosa fingeva di offrire — qualche riforma neocapitalistica, una «democratizzazione» della gerarchia di controllo sulla classe operaia in fabbrica, ecc. —. Oggi, il disegno d'integrazione non è altro che un disegno di violenta forzatura per piegare la classe operaia alla disciplina produttiva, senza contrapposizioni che non siano l'attacco al salario reale e la ristrutturazione. In questo quadro, la speranza di una ricomposizione della crisi nelle istituzioni di potere borghesi, nell'incapacità di governare, è una velleità.

Il tracollo, dopo l'accordo Intersind, delle centrali della cosiddetta «sinistra sindacale» (il cui rapporto con l'insieme dell'organizzazione revisionista assomiglia a quello della cosiddetta sinistra DC con la DC) è un aspetto di questa difficoltà di mediazioni. Le contrapposizioni tattiche hanno poco spazio, e molto ne hanno le contrapposizioni strategiche. Il che non vuol dire che si sia di fronte a un «vuoto» revisionista e a uno scontro purificato fra classe operaia in quanto tale e padroni in quanto tali. L'accordo Intersind, in particolare, esemplifica e preconstituisce il «pieno» revisionista rispetto alle lotte postcontrattuali: il rifiuto operaio di oggi dovrà essere il rifiuto e lo scontro costante di tutta una fase di utilizzazione degli impianti, la mobilità operaia, la frantumazione delle vertenze legalitarie, la tecnicizzazione del ruolo dei delegati; di qui la lotta all'intensificazione dello sfruttamento e alla ristrutturazione, la ripresa dell'egualitarismo soprattutto attraverso la lotta sul salario, l'unificazione delle avanguardie operaie sulla base dei vantaggi politici essenziali — la difesa delle forme di sciopero, il salario, i prezzi —.

Di questi problemi discuteremo al convegno operaio, a Torino, il 14 e 15 aprile. E abbiamo tutte le ragioni per prevedere che questo nostro importante appuntamento coinciderà con un momento fra i più ricchi e più importanti della lotta e della discussione operaia.